

## Unicef, minori: in città è rischio povertà e abbandono scolastico

Nelle aree urbane cresce il rischio per i minori di morire e di abbandono scolastico rispetto alle aree rurali. È uno scenario inatteso quello raccontato dal Rapporto Unicef dal titolo "Vantaggio o paradosso" in cui si apprende che "i bambini più poveri che vivono nelle aree urbane, in un Paese su quattro, hanno maggiori probabilità di morire prima di compiere 5 anni rispetto ai bambini più poveri che vivono in aree rurali. E i bambini più poveri che vivono in aree urbane in un Paese su sei hanno

minori probabilità di completare la scuola primaria rispetto ai loro coetanei nelle aree rurali". Una realtà non di nicchia dal momento che si stima che negli slum, ovvero i bassifondi, vivano fino ad un miliardo di persone, centinaia di milioni delle quali sono bambini. Entro il 2030, sette delle dieci città più grandi saranno in Asia; la popolazione urbana dell'Africa è quella che aumenta più velocemente, con un tasso annuale di crescita del 3,7%. Il Rapporto Unicef rivela dunque che "non tutti i bam-

bini nelle aree urbane traggono beneficio dal cosiddetto "vantaggio di vivere in città" con l'idea che stipendi maggiori, infrastrutture migliori e prossimità ai servizi garantiscano vite migliori. Al contrario, le disuguaglianze e le sfide per il benessere, come rischi ambientali e per la salute, possono sfociare in un "paradosso urbano" in cui molti residenti nelle città subiscono maggiori privazioni gravi rispetto a chi vive in aree rurali".

S.B.

Se la realtà sui livelli di realizzazione delle pari opportunità e del contrasto alla violenza di genere vede il nostro Paese in basso nella classifica europea, con le donne sempre in affanno nei diversi contesti economici e sociali, il risultato non cambia se ci spostiamo sul versante della percezione, cioè di come gli italiani e le italiane avvertono tale questione. A fornire dati in questo senso è stata una recente indagine realizzata dall'Ipsos per conto del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio. Il quadro che presenta è quello di un'Italia caratterizzata ancora da profonde disuguaglianze di genere nel lavoro, nella famiglia, nell'istruzione e nell'accesso ai posti di potere. L'indagine è stata svolta su un campione di 1.300 intervistate/i che hanno restituito l'immagine di un Paese con forti differenze di opportunità e in cui per affermarsi nella vita contano soprattutto, oltre a lavorare sodo, le conoscenze giuste e anche provenire da famiglie con un buon livello culturale e finanziario. Rispetto alle pari opportunità si coglie la convinzione - non tanto peregrina - che si sono fatti passi in avanti ma che la situazione, discriminazioni di genere e stereotipi, continua ad essere pesante, in particolare nel mercato del lavoro e in famiglia, dove il peso della cura grava come sempre sulle spalle delle donne. E per ragioni culturali che non riguardano sempre e solo gli uomini ma le stesse donne che non riescono tutt'oggi ad impostare relazioni di coppia su veri livelli di parità. Anche quando c'è condivisione delle attività di cura - afferma l'indagine - "l'uomo diventa una sor-

# Pari opportunità e violenza di genere tra realtà e percezione

ta di aiutante, più o meno efficiente, a supporto della donna che accentra su di sé tutto il carico mentale della gestione delle attività e delega solamente singoli compiti specifici". Un grado di condivisione che non esiste invece nel campo dell'istruzione dove vi è una maggiore adesione agli stereotipi che porta i ragazzi, in quanto principali artefici del futuro reddito

familiare, a scegliere percorsi di studio più remunerativi e le ragazze a privilegiare percorsi quali l'insegnamento e le professioni legate alle attività di assistenza e cura. Anche se in realtà diverse cose stanno cambiando in questa direzione: sono sempre di più le ragazze che intraprendono studi scientifici e in materie relative alle nuove tecnologie acquisendo titoli

di studio di alto profilo. In questo caso percezione e realtà risultano molto allineate perché entrambe riferiscono l'esistenza di pari opportunità nell'accesso all'istruzione ma disparità nell'accesso al mercato del lavoro e marcate differenze nelle condizioni lavorative rispetto ai colleghi maschi. Un quadro che conferma la necessità che come Coordinamento na-

zionale donne abbiamo sottolineato in più occasioni. Occorre lavorare al cambiamento culturale, che richiede un impegno serio, costante e a più mani, dalla scuola ai media, dalla famiglia al lavoro e nella società, per fare in modo che quel 50% circa di intervistate/i non continui a pensare che le donne con figli piccoli non debbano lavorare o anche se lavorano debba-

no avere la principale responsabilità della cura familiare. L'obiettivo delle pari opportunità, dunque, come traguardo di consapevolezza e non solo come imposizione normativa, traguardo non facile ma certamente raggiungibile col concorso di tutti. Maggiore disallineamento invece con la realtà nel focus dedicato alla violenza di genere, evidenziando la percezione del 57% del campione intervistato che della violenza sulle donne si parli troppo poco, e del 71% che lo Stato non utilizzi strumenti o misure adeguate per contrastare il fenomeno, cosa non vera se guardiamo alle importanti e specifiche iniziative, anche grazie al nostro contributo, varate negli ultimi anni; ad esempio, la legge sul Femminicidio del 2013 con la previsione di alcuni finanziamenti destinati, attraverso le Regioni, ai Centri anti violenza e alle Case rifugio. Sul fatto, poi, che ci siano poche denunce, sono le stesse donne intervistate a dichiararlo, indicando nella paura delle conseguenze da parte del partner (68%), nella mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine (43%) - ciò anche per le tante morti annunciate e non impedito - e nell'assenza di indipendenza economica (39%) le cause principali. Ed è anche su questi aspetti che abbiamo già avanzato alcune richieste in sede di discussione della prossima Legge di Bilancio tra cui la conferma, anche dopo il 2018, degli incentivi per l'assunzione delle donne vittime di violenza e tratta, il ripristino dei fondi per le vittime di femminicidio e l'incremento del Fondo Antiviolenza come negli anni precedenti. Vediamo ora se ai tanti annunci seguono i fatti.

Liliana Ocmin

## conquiste delle donne



Donne al lavoro - Nella foto, operatrice postale - Archivio Carlo e Maurizio Riccardi

## Cgil Cisl Uil: da rapporto Oil inaccettabile il forte divario retributivo di genere

"Il persistere delle differenze retributive di genere è inaccettabile. Un'emergenza nell'emergenza dei bassi stipendi dei lavoratori italiani". Così le responsabili delle politiche di genere di Cgil, Cisl e Uil Loredana Taddei, Liliana Ocmin, Laura Pulcini commentano il nuovo rapporto mondiale sui salari dell'Oil nel quale si rileva la più bassa crescita dei salari, a livello mondiale, dal 2008, e retribuzioni per le lavoratrici inferiori del 20% rispetto a quelle dei colleghi uomini. "I dati - proseguono le dirigenti sindacali - dimostrano che il divario retributivo esiste ancor prima del periodo della maternità e che gli stereotipi e le discriminazioni vanno combattuti nel momento in cui si accede al mercato del lavoro". "Condividiamo - proseguono - le parole del Direttore Generale dell'Oil, Guy Ryder, secondo il quale 'il divario retributivo di genere rappresenta una delle più grandi manifestazioni di ingiustizia sociale dei nostri tempi'. Parole in linea con

quelle dell'Onu, che per bocca della consigliera per il programma di sviluppo delle Nazioni Unite, Anuradha Seth, ha definito la differenza tra il salario medio degli uomini e quello delle donne 'il più grande furto della storia'. Tutti i Paesi - aggiungono - dovrebbero comprendere meglio le cause che generano queste disuguaglianze e accelerare il progresso verso l'uguaglianza di genere". "Purtroppo, anche le donne italiane non sono esenti da questo 'furto salariale'. Solo una donna su due è occupata, e secondo una ricerca di Bankitalia risultano avere in media il 25% di ricchezza in meno degli uomini, con un divario nelle coppie del 50%. Per le responsabili delle politiche di genere "è giunto il momento di dire basta e di cambiare rotta rispetto alle politiche economiche e sociali, assegnando il giusto valore al lavoro delle donne, per fare dell'Italia un Paese più equo e meno fragile, più forte economicamente e più competitivo".